

Giovani e Riconciliazione

Alla riscoperta del sacramento del perdono

“Carissimi fratelli e sorelle! La Quaresima è il tempo privilegiato del pellegrinaggio interiore verso Colui che è la fonte della misericordia. È un pellegrinaggio in cui Lui stesso ci accompagna attraverso il deserto della nostra povertà, sostenendoci nel cammino verso la gioia intensa della Pasqua. [...]

Nel volgerci al divino Maestro, nel convertirci a Lui, nello sperimentare la sua misericordia grazie al sacramento della Riconciliazione, scopriremo uno “sguardo” che ci scruta nel profondo e può rianimare le folle e ciascuno di noi.”

(Benedetto XVI, *Messaggio per la Quaresima 2006*)

È suggestiva e rassicurante la descrizione che il Santo Padre ci offre nel messaggio per questa Quaresima, perché coglie il nucleo centrale dell’esperienza della riconciliazione sacramentale. Riecheggia qui, evidentemente, la dinamica dell’esperienza di fede come “avvenimento”, come “incontro”, che Benedetto XVI ha voluto porre a fondamento della enciclica programmatica del suo pontificato: “*All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.*”¹

Aporia tra teologia e prassi liturgica

Pensando tuttavia alla prassi comune del sacramento della Riconciliazione sorge spontanea la domanda su come viene davvero intesa e vissuta l’esperienza del Perdono di Dio da coloro che frequentano abitualmente le nostre chiese, o da coloro che lo faranno almeno nell’imminenza della Pasqua.

Molti si chiedono piuttosto, all’uscita dal confessionale, se davvero qualcosa sia cambiato!

E, senza dubbio, la prospettiva con cui normalmente ci si accosta al Sacramento tende a ribaltare la logica profonda del perdono: spesso si vive con leggerezza e quasi con ebbrezza la tragedia del peccato, mentre si affronta con pesantezza e con un senso di rassegnato scoraggiamento il ritorno al Padre. Eppure, ognuno sa perfettamente, anche dall’esperienza comune delle proprie relazioni interpersonali, che il tradimento è motivo di grande tristezza, di solitudine, di vuoto, mentre la riconciliazione è la gioia di un miracolo, di una vita che si riapre. Il contenuto teologico del IV sacramento lo configura proprio come espressione eminente di vita: chi ha interrotto o indebolito il proprio rapporto personale con Dio, ritrova nell’abbraccio misericordioso del Padre la sua pienezza di vita, riacquista la sua vera identità donata, e si riconcilia con se stesso e con i fratelli proprio perché si riconcilia con Dio, origine e fondamento del suo esistere.²

Di fronte ad una tale aporia tra teoria e prassi, dunque, l’invito del Santo Padre può rischiare di cadere nel vuoto, soprattutto in ambito giovanile.

E se aggiungiamo a tale invito quello rivolto da Giovanni Paolo II alla Chiesa – ed in particolare ai pastori - all’ingresso nel terzo millennio, il confronto con la prassi risulta ancor più disorientante: “*L’Anno giubilare, che è stato particolarmente caratterizzato dal ricorso alla Penitenza*

¹ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n.1.

² Commissione Teologica Internazionale, *Riconciliazione e Penitenza*, Rapporto Annuale 1982, B, I, 1

*sacramentale, ci ha offerto un messaggio incoraggiante, da non lasciar cadere: se molti, e tra essi anche tanti giovani, si sono accostati con frutto a questo Sacramento, probabilmente è necessario che i Pastori si armino di maggior fiducia, creatività e perseveranza nel presentarlo e farlo valorizzare. Non dobbiamo arrenderci, carissimi Fratelli nel sacerdozio, di fronte a crisi temporanee! I doni del Signore — e i Sacramenti sono tra i più preziosi — vengono da Colui che ben conosce il cuore dell'uomo ed è il Signore della storia.*³

Le cause di una “crisi”

Papa Wojtyła non si nascondeva certo la diffusa disaffezione al IV sacramento, ormai evidenziata da alcuni decenni da teologi e pastoralisti, e già recepita in numerosi ed autorevoli documenti del magistero.

Molteplici sono le cause di tale “crisi”: essa si iscrive indubbiamente nella generale crisi di fede che caratterizza le società secolarizzate, ma non può essere ad essa semplicemente attribuibile; neppure il calo di vocazioni, che ormai avvicina l'Europa ai paesi di nuova evangelizzazione, giustifica pienamente una disaffezione così marcata. Oltre che ragioni ideologiche radicate nell'illuminismo ed una mutata percezione del senso del peccato, la “crisi” del IV sacramento presuppone una profonda carenza nella prassi pedagogica e catechetica, che indubbiamente va seriamente pensata e riproposta. Certamente la percezione della coincidenza del Sacramento della Riconciliazione con la “confessione dei peccati” ne impedisce di cogliere aspetti essenziali. Pare tuttavia che non sia sufficiente una buona e illuminata ragione a far riscoprire la forza creatrice della esperienza di Riconciliazione⁴. Occorre forse piuttosto, accogliendo con coraggio l'antica prassi mistagogica, ridonare alla pratica sacramentale una forza intrinseca e autoevidente. Il caloroso invito rivolto da Giovanni Paolo II si pone proprio nel solco dei “*messaggi incoraggianti*” offerti dall'esperienza giubilare, per sollecitare ad una “*maggior fiducia, creatività e perseveranza*” nella presentazione e valorizzazione del sacramento stesso.

Se dunque dovremo cercare di superare un minimalismo che ha di fatto squalificato il Sacramento della Penitenza fino a farlo quasi scomparire dalla prassi ordinaria del cammino cristiano, mi pare utile evitare quelle forme massimaliste che confinerebbero questa esperienza, alla stregua dei primi secoli di storia cristiana, in un evento troppo raro perché difficilmente praticabile.

La sfida della “traditio”

A confermare la necessità dell'esperienza di riconciliazione nel cammino di fede è l'invito evangelico riproposto con forza dal Concilio Vaticano II e indicato come priorità pastorale per il terzo millennio da Giovanni Paolo II: la santità è qualità ecclesiale e chiamata individuale rivolta tutti i battezzati.⁵

Non ci domandiamo perciò “se” il sacramento del Perdono abbia qualcosa da dire all'uomo d'oggi, ma “come” esso possa parlare ai cristiani del nostro tempo. Alla Chiesa è chiesto di individuare una modalità concreta di celebrazione della Riconciliazione sacramentale che ne esprima i contenuti effettivi e risponda in modo efficace ad una esigenza reale, ridonando al battezzato (e ai giovani in particolare!) la possibilità di contemplare il volto misericordioso di Dio nella Chiesa e ai sacerdoti la gioia di testimoniare l'amore di Dio.

Perché può essere utile concentrare l'attenzione primariamente sui giovani? L'indagine sociologica oggi più che mai mostra una società frazionata a livelli orizzontali che corrispondono alle generazioni; questo frazionamento è evidente soprattutto in ambito religioso, e particolarmente a

³ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 37.

⁴ cfr. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, 2004, n. 17.

⁵ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 30; cfr. anche Giovanni Paolo II, *Messaggio per la XV Giornata mondiale della Gioventù*, n. 3.

livello di pratica dei sacramenti. In molte zone d'Italia e del mondo appare palese (e non senza precise responsabilità) una grande diversità di frequenza e di approccio tra gli anziani, gli adulti e i giovani nell'accostarsi al sacramento della Riconciliazione .

La grande sfida della fede è legata alla capacità, sempre dimostrata nei secoli, di trasmettere il dono di Dio, da persona a persona, da comunità a comunità, di generazione in generazione. La preoccupazione di salvaguardare la "Traditio" non si esaurisce perciò nella garanzia della fedeltà al passato: la Chiesa rischierebbe una pericolosa rottura se non fosse capace di interpretare correttamente la domanda che ormai emerge potente soprattutto dall'universo giovanile. Accettando il gioco dialettico che il termine "traditio" suppone, potremmo dire: se la Chiesa non "traduce" il dono ricevuto in modo da renderlo intelligibile, "tradisce" il suo mandato. La questione è quanto mai seria: l'eccesso di preoccupazione conservatrice potrebbe, in definitiva, interrompere la trasmissione dei contenuti della fede, bloccare il processo di evangelizzazione⁶.

In questo senso mi pare auspicabile, nel nuovo quadro di riferimento teologico che riconosce il valore universale del linguaggio dei segni, la riscoperta di una certa immediatezza e fruibilità anche al di fuori di una competenza simbolica matura. Le acute osservazioni sulla cultura attuale di Giovanni Sartori circa l'"*homo videns*"⁷ offrono alla ricca tradizione liturgica cattolica un'opportunità straordinaria di ritorno all'essenziale e contemporaneamente richiedono un aggiornamento di linguaggio che non solo non snatura i significati, ma piuttosto li interpreta nel modo più consono all'uomo moderno, introducendolo nell'esperienza autentica del Cristo vivo e operante nella Chiesa. Lo stesso Guardini ci offre una magistrale lezione di come si possa penetrare il mondo dei significati senza perdere di vista il dato evangelico originario, pur non appiattendosi su di esso⁸.

Un "messaggio incoraggiante, da non lasciar cadere"

Nei prossimi articoli, cercheremo di sviluppare una possibile pista di riflessione nella ricerca del "come" tradurre oggi in modo adeguato il dono della Riconciliazione, in tutte le dimensioni che il percorso storico del sacramento ha evidenziato. La riflessione muoverà dall'esperienza della grande celebrazione penitenziale svoltasi al Circo Massimo, a Roma, nella Giornata Mondiale della Gioventù dell'anno giubilare: quell'evento, di cui sono stato testimone privilegiato, costituisce indubbiamente un luogo teologico importante, perché iscritto in una storia che ne illumina le profondità e ne descrive l'ampiezza.

Quell'esperienza è stata da più parti segnalata come punta emergente di quel "messaggio incoraggiante, da non lasciar cadere", proveniente soprattutto dall'universo giovanile, su cui Giovanni Paolo II ha innestato il suo invito ad una "maggior fiducia, creatività e perseveranza" nella presentazione e valorizzazione del sacramento della Riconciliazione.

È proprio per raccogliere tale invito che, a partire da ciò che è apparso a molti come un dono grande alla Chiesa⁹, ci interrogheremo su come ridare vigore alla capacità mistagogica e "formativa" della liturgia del IV sacramento, perché ogni cristiano del terzo millennio sia aiutato a scoprire in quella esperienza "uno "sguardo" che ci scruta nel profondo e può rianimare le folle e ciascuno di noi."

Luca Ferrari

(responsabile del "Servizio Confessioni" per la GMG 2000)

lucaferrari@giovaniericonciliazione.it

⁶ Naturalmente, qui non si tratta di affermare che la tradizione della fede sia affidata semplicemente alla nostra capacità, ma certo è evidente anche la nostra precisa responsabilità. Il primato resta alla Grazia di Dio. Forse proprio per questo dovremmo cogliere le opportunità che il nostro tempo ci offre per "tornare all'essenziale".

⁷ Cfr. Giovanni Sartori, *Homo videns*, Laterza, 2000.

⁸ Cfr. R. Guardini, *Lo spirito della liturgia - I santi segni*, Morcelliana, Brescia 2003⁹, pp. 121-122

⁹ Cfr. C.M. Martini, *catechesi in S. Giovanni in Laterano*, 18 Agosto 2000; R. Etcheagaray, intervista su *Repubblica*, 19 Agosto 2000; J. F. Stafford, intervista su *Avvenire*, 22 Agosto 2000; C. Ruini, *Prolusione al consiglio permanente della CEI*, 18 Settembre 2000; J. P. Ricard, intervista su *Avvenire*, 28 Marzo 2002.